

Culture



All'Accademia delle arti del disegno la mostra di Wang Hongjian Un viaggio lungo trent'anni nella vita quotidiana

Si apre oggi nella sala esposizioni dell'Accademia delle Arti del Disegno (via Ricasoli 68, Firenze) la mostra «Astrazione e realtà» del pittore cinese Wang Hongjian. L'esposizione, aperta fino al 30 dicembre, presenta un nucleo di lavori scelti degli ultimi

trent'anni della sua produzione: calligrafie e dipinti a inchiostro su carta di riso, in piena tradizione cinese, ma anche disegni a matita e grandi opere di pittura a olio iperrealiste di stampo occidentale. I soggetti ritratti dal maestro sono

soprattutto persone umili, spesso contadini ritratti in momenti di fatica, oppure uomini e donne sorpresi nella loro quotidianità. Alla mostra si lega il catalogo Polistampa con testi di Luigi Zangheri, Antonio Natali e Andrea Granchi.

Le Signore de' Medici Anna Maria Luisa e il Patto che vincolò i tesori di famiglia, arazzi compresi
Non potendo avere un figlio, diede alla luce una visione, regalando la città che splende nel mondo

La madre degli Uffizi

di **Daniela Cavini**

Se abbiamo la *Venere* di Botticelli è grazie a lei. Se custodiamo il *Giorno e la Notte* di Michelangelo o il *David* di Donatello, lo dobbiamo al suo acume. Se ogni anno milioni di turisti affollano gli Uffizi o Palazzo Pitti, è perché lei — Anna Maria Luisa, l'ultima dei Medici — non potendo partorire un figlio, dà alla luce una visione: che nulla dei tesori di famiglia «sia trasportato e levato fuori dalla capitale». Che quadri e statue, biblioteche e gioielli di una dinastia ormai esausta, rimangano in città per «conservare l'ornamento dello Stato, l'utilità del pubblico e per attirare la curiosità dei forastieri». È Maria Luisa a regalarci la città che abitiamo e che splende nel mondo. È lei che — non potendo succedere agli sciagurati fratelli alla guida del regno, e neppure restituire il ducato ad una Repubblica cittadina — contratta con i nuovi sovrani stranieri il Patto di Famiglia, singolare accordo giuridico destinato a (ri)mettere il tesoro mediceo nelle mani della città. L'accordo nasce nella volitiva testa di questa principessa degna erede degli avi: lo vuole fortissimamente, lo negozia e porta in fondo contro ogni difficoltà diplomatica. Quarant'anni prima di Pietro Leopoldo, è Maria Luisa a mettere il bene comune al centro dell'azione politica.

Lei nasce bella e di animo forte. È il 1667. La madre — la capricciosa Margherita Luisa d'Orleans — non avrebbe mai dovuto lasciare la Francia: detesta l'uomo che le hanno dato in sorte, i figli che le maturano in grembo, la «miseria» città che la rinchioda. Così se ne torna in Francia. Sarà la nonna Vittoria della Rovere a crescere la nipotina, che «più avanza con l'età, più imbellisce». Maria Luisa — prediletta del padre, Cosimo III — è intelligente e vivace, cavalca come un uomo, va a caccia e spara. Ma ama anche la musica, conosce il latino; assorbe il bello in cui vi-



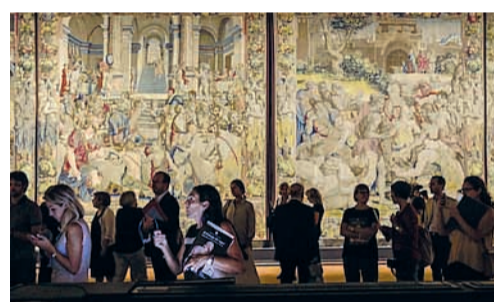
Protagonista
Anna Maria Luisa de' Medici nel ritratto di Niccolò Cassana

ve. Lunghe le trattative per maritarla: prima si parla del re del Portogallo, poi del Delfino di Luigi XIV. Ma i forzieri di famiglia sono vuoti, la dote è scarsa. Il valzer delle alleanze si volge verso l'Austria. È l'imperatore in persona a fare il nome di Giovanni Guglielmo di Sassonia, Elettore palatino del Reno, fratello dell'imperatrice. Giovanni non è bello, ma è uomo di cultura, e soprattutto sprizza una sorridente serenità capace di regalare a Maria Luisa la pace mai conosciuta. È il 1691. Nelle lettere da Dusseldorf, lei si dichiara la «sposa più contenta del mondo». È vero che ha nostalgia di casa: «Sono stata a Colonia — scrive — ma a voler che queste città paressero belle, bisognerebbe non essere nata a Firenze». Eppure nei palazzi tedeschi assediati dal ghiaccio, trova una liberazione dalle trame di corte,

la follia della madre, la depressione del padre, i pianti della nonna, gli scandali dei fratelli, e la minaccia sempre presente dell'estinzione della dinastia... «Qui si sta con molta quiete e unione, e sempre cresce l'affetto dell'Elettore verso di me»: Maria Luisa e Giovanni sono una coppia affiatata, lei dà impulso al collezionismo familiare, lui si fa attento mecenate. Molti anni scorrono quieti a corte, fra musica e gite in slitta, caccia e balli. Unica ombra: la sterilità. L'Elettore prova di tutto, inclusi i bagni termali ad Aquisgrana. Ma niente da fare, né la principessa né i fratelli Ferdinando e Gian Gastone, giù a Firenze, riescono a generare un erede. A nulla vale il disperato tentativo del granduca Cosimo di far gettare il cappello cardinalizio al fratello minore Francesco Maria, per coniugarlo alla giovane Eleono-



Sopra Anna Maria Luisa e Giovanni Guglielmo nel ritratto di Jan Frans van Douven; a destra la *Venere* agli Uffizi e sotto gli arazzi medicei



C
Su Corriere Fiorentino.it
Si può firmare la petizione promossa dalla **Fondazione Angeli del Bello** per trattenere per sempre a Firenze **20 arazzi monumentali** ospitati a Palazzo Vecchio fino al 15 febbraio 2016

ra Gonzaga: il tanto atteso «cuginino» non nasce. La stirpe è condannata.

Ed ecco Maria Luisa tornare a casa: è il 1716, l'Elettore palatino se ne va per un problema di cuore, lei decide di riprendere il posto accanto al padre, che ha già perso il figlio maggiore ed il fratello. La principessa riabbraccia così Firenze: per qualche anno tenta di legare il patriato fiorentino alla famiglia, e diviene regolatrice del Consiglio. Un ruolo politico, il suo, forse l'ultimo tentativo di legittimare nei fatti la propria candidatura alla guida del regno. Ma niente da fare, nessuno sovrano europeo ha mai preso seriamente l'ipotesi che a regnare possa essere la (sterile) figlia del Granduca: quando Cosimo muore, il deprivato Gian Gastone sale al trono. E mentre Maria Luisa si ritrova relegata a Villa La Quiete,

sono le guerre — e le paci — in continente a decidere il destino della Toscana. Austriaci o Spagnoli? Il Granduca è promesso a Don Carlos, ma alla fine è il vento austriaco a soffiare più forte, e i fiorentini tornano ad essere sudditi del Sacro Romano Impero. Gian Gastone è morto da neppure due settimane (è il luglio 1737) e le insegne medicee scendono dalla porta di Palazzo Vecchio, per far salire quelle di Francesco Stefano di Lorena. Da ora in poi gli ordini vengono da Vienna.

Rientrata a Pitti, la stanca e malata vecchia signora si stringe in un'ala del palazzo. E mentre amici e consiglieri si prostrano verso il nuovo signore di Firenze — rappresentato dal principe di Craon e dalla sua cricca — l'Elettrice trova la forza per inventarsi l'atto destinato a lasciarla nella Storia: i Lorena saranno solo conservatori, non potranno svuotare la città dei suoi tesori, dei quadri e delle statue, dei cammei, i libri, le antichità etrusche ed egiziane, le porcellane, gli arazzi (come *Le Storie di Giuseppe*, ora riunite a Palazzo Vecchio).

Questo regalo fa l'ultima dei Medici alla città, continuando fino alla morte a riordinarne le collezioni d'arte. Con lei, il libro di famiglia si chiude: dopo 300 anni di potere, i Medici si estinguono. «Datemi un popolano qualunque — aveva detto Cosimo il Vecchio — ed io con pochi metri di drappo rosso, ne faccio un gentiluomo». Stirpe di commercianti fatti banchieri e convertiti in principi, mecenati per proprio diletto più che per pubblica utilità, questi mercanti ammantati in panno rosso hanno cambiato il corso della Storia, accendendo commerci e intrighi, stimolando prosperità e feroce dissenso. Hanno finanziato il Rinascimento, innalzato un Regno e scagliato la Toscana nel firmamento degli stati europei. Ma l'antico ingegno dei più lungimiranti si è disciolto nel bigottismo vacuo delle ultime generazioni. Il guizzo di Maria Luisa — in qualche misura — tenta di pareggiare i conti. Stroncata da un tumore, l'Elettrice chiude gli occhi nel febbraio del 1743. È Carnevale, e i fiorentini l'accompagnano all'ultimo riposo brontolando, perché il corteo funebre ha cancellato il corso mascherato. Così, è Firenze.

12. *Fine. Le precedenti puntate: 28/6; 12-19-27/7; 14/8; 10/9; 3-17-24/10; 8-22/11*

[@danielacavini](https://twitter.com/danielacavini)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

D'Agostino: venite, vi racconto Orsanmichele

La direttrice del Bargello ai fiorentini: vi aspetto lunedì, per raccontare le sue bellezze

«Priorità alla didattica, invece che alla mostre». Paola D'Agostino, neo direttrice dei musei del Bargello, Cappelle medicee, Orsanmichele, Palazzo Davanzati e Casa Martelli, pensa che per risolvere le sorti (turistiche soprattutto) dei cosiddetti «musei minori», anche se lei detesta questa definizione, non sia aumentare l'offerta culturale ma migliorare la conoscenza che fiorentini e visitatori hanno di questi patrimoni «schiacciati dalla fama di totem come la *Venere* di Botticelli o il *David*». Per questo motivo come primo

atto ufficiale da dirigente appena nominata, intende vestire anche i panni dell'insegnante, tra virgolette, a iniziare da Orsanmichele: «Faccio un appello ai fiorentini: venite lunedì mattina dalle 10 in Orsanmichele, sarò lì a raccontarvi le sue bellezze». Una specie di «lezione» gratuita, di esperimento di comunicazione e promozione. Ha lavorato molti anni all'estero, anche al Metropolitan di New York, dove ha imparato «l'importanza fondamentale dell'aspetto didattico» che intende riproporre a Firenze «con percorsi e



Meno mostre, più didattica. Da rivedere gli accordi sugli spettacoli

programmi ad hoc» e progetti in sinergia con Uffizi e Accademia per orientare i flussi turistici attraverso biglietti integrati e «strategie di comunicazione condivise»: «Per gli Uffizi le code sono un problema? Vederle qui in via del Proconsolo mi farebbe molto piacere», scherza. A proposito di flussi turistici: «Un'altra sfida importante sarà parlare con gli operatori del settore e far loro capire la centralità di un museo come questo». Il secondo passo sarà «ridiscutere le convenzioni con chi realizza spettacoli dal vivo» riferendosi al-

l'Estate al Bargello con capofila il Florence Dance Festival e le attività musicali dell'Orchestra da Camera di Giuseppe Lanzetta in Orsanmichele. «Mi piace che i musei siano anche luoghi di spettacolo ma bisogna rivedere le condizioni».

Paola D'Agostino, 43 anni, nata a Napoli, una vita tra Londra, New York e Yale, non si considera «un cervello in fuga, né di ritorno». Perché: «Anche da lontano ho mantenuto sempre un piede in Italia, continuando a lavorare e pubblicare qui». Si autodefinisce «molto tenace», abbastanza



Paola D'Agostino, direttrice del Bargello ma anche delle Cappelle Medicee, Orsanmichele, Palazzo Davanzati e Casa Martelli (foto: Sestini)

da affrontare «la sfida assai dura di riportare il Bargello al centro dell'attenzione di chi viene a Firenze». Quando se n'è andata dall'università di Yale, dopo aver vinto il concorso per il Bargello, i suoi studenti l'hanno salutata così: «Professoressa, ora lei avrà dal vivo il nostro manuale di storia dell'arte».

Edoardo Semmola
© RIPRODUZIONE RISERVATA